

USCITA FOTOGRAFICA “I BORGHI VALSESIANI”

**Domenica 31 agosto 2014, intera giornata, auto proprie, pranzo al sacco.
In caso di cattivo tempo, attività rimandata a fine settembre o inizio ottobre.**

Cari soci dell'Officina Fotografica e cari Fotoclub amici,
abbiamo organizzato una uscita fotografica il 31 agosto prossimo, per farvi scoprire e conoscere la bellezza dei borghi valsesiani.

Ne abbiamo scelti alcuni caratteristici, cercando di privilegiare paesi un po' meno conosciuti e diversi dai “soliti posti noti” e frequentati dai più.

Tanti sarebbero i posti da visitare e fotografare, poco il tempo per farlo... diciamo che con questa uscita vogliamo stuzzicare la vostra curiosità, così magari tornerete a conoscere e scoprire i territori in cui abitiamo.

Compiremo un itinerario partendo dall'Alta Valsesia, con il suo patrimonio culturale Walser, e scenderemo via via verso casa, toccando la Val Sermenza, una delle vallate laterali della Valsesia.

Per iscriversi, cliccare sul seguente link (o copiarlo e incollarlo nel browser) e compilare il modulo di iscrizione:

https://docs.google.com/forms/d/134XetvarPE5CKHvdYJPeroK4SrP0wZbqoJ8uaL8DIkE/viewform?usp=send_form

Questo è il programma della giornata:

Ore 7.30

Ritrovo al Mercatone1 di Romagnano Sesia (uscita casello autostradale →sx) e partenza.
Tappa intermedia di circa mezzora al ponte sospeso di Morca, ancora oggi carrozzabile.

Ore 9.30 / 10.00

Arrivo a Rassa ed inizio sessione fotografica del borgo. Possibilità di foto di architettura e paesaggistica / naturalistica.

Ore 12.00

Pranzo al sacco a Rassa (c'è una zona attrezzata con tavoli e panche di legno).
Per chi vuole, e se ne abbiamo il tempo, dopo pranzo si può andare a prendere il dolce al ristoro “Heidy”, situato in una tipica baita montana (da provare, dolci spettacolari!).
Il posto si raggiunge in auto e poi con un breve tragitto a piedi su una mulattiera.
Se piove, pranzo in pizzeria.

Ore 13.30

Partenza per Alagna e visita museo Walser
(orari apertura: dalle 14 alle 18, prezzo del biglietto 3 euro, un ingresso in omaggio ogni 10 persone)

Ore 15.30

Partenza per Val Sermenza destinazione il borgo fiorito di Boccioleto.

Dopo la visita al paese, in base al tempo rimanente a disposizione decideremo se proseguire all'interno della valle e visitare uno dei tre paesi più famosi, cioè Carcoforo, Rima San Giuseppe, oppure Rimasco con il suo lago.

Tutti e tre i posti meritano, ma non ci sarà tempo sufficiente per visitarli tutti, quindi decideremo sul momento il da farsi, tramite “plebiscito popolare”.

Ore 18.00 circa

Questo è l'orario in cui abbiamo pensato di terminare la nostra uscita e fare rientro a casa.

Tuttavia, per chi vuole, si può proseguire la serata (previa lauta cena) con una sessione di fotografia notturna al borgo di Boccioleto, che è illuminato "ad hoc", oppure al lago di Rimasco.

REGOLE DI COMPORTAMENTO E ABBIGLIAMENTO

Innanzitutto: ognuno è responsabile di sé stesso.

Vivamente consigliati e quasi obbligatori scarponcini da trekking. Sebbene in auto, o a piedi per sentieri comodi o strade asfaltate, siamo comunque in montagna, quindi sono vietate scarpe con soles che scivolano o comunque inadatte alla situazione, quindi no sandali, infradito, o peggio ancora scarpe col tacco.

L'abbigliamento deve essere comodo e pratico da gestire: il classico abbigliamento "a cipolla" può andare bene, in modo da essere preparati sia al sole, sia al fatto che in Valsesia ("raramente") ... piove!

Quindi, ad esempio:

- Pantaloni che si possono accorciare tramite una cerniera, oppure un pantalone lungo ma traspirante, o un bermuda.
- Magliette in materiali tecnici che asciugano rapidamente, sono confortevoli e permettono anche di limitare il numero di capi da portarsi nello zaino.
- Felpa o maglia in pile per ripararsi eventualmente dal freddo.
- Impermeabile o kway
- Scarpe e calzini di ricambio da lasciare in macchina (se cadete nella Sesia tentando di cogliere "l'attimo perfetto"...))
- Occhiali da sole, cappellino (meglio se dell'Officina), crema solare
- Acqua (o birra?)

Infine, vi riporto le sette "regole d'oro" del trekking, copiate di sana pianta da un sito web. Noi non faremo un trekking, ma i concetti non cambiano!

1. rispetta le persone che incontri lungo il tuo trekking
2. rispetta l'ambiente che attraversi lungo il tuo trekking
3. evita i rumori inutili
4. rimani sempre lungo i sentieri
5. sii preparato, attrezzato e prudente, se rinunci puoi sempre ritornare
6. lascia solo le tue orme
7. porta a casa solo i tuoi ricordi (*e le tue foto, aggiungiamo noi*)

(fonte: www.mountainplanet.net)

ATTREZZATURA FOTOGRAFICA

Obbiettivi consigliati:

- Grandangolo, medio tele, obbiettivi "classici" tipo 18-55, 18-135 e così via
- Treppiede per chi vuole fare foto notturne o foto diurne con lunghe esposizioni
- Tutta l'attrezzatura fotografica che ritenete possa stimolare la vostra creatività!!
- Batterie cariche e schede di memoria vuote!

ALCUNI CENNI STORICI CHE VI POSSONO INCURIOSIRE

Il ponte sospeso di Morca

La posizione isolata, sulla sponda sinistra del fiume Sesia, ha sempre legato le vicende di Morca a quelle spesso drammatiche delle piene del fiume.

Il collegamento tra le due sponde del fiume era risolto con una barca che attraversava il fiume in un'ansa particolarmente tranquilla.

Nella seconda metà dell'Ottocento fu costruito un ponte sospeso di 65 metri di luce, su progetto dell'Ing. Giuseppe Antonini, ma la costruzione non resistette alla piena del fiume del 1918, andando completamente distrutto.

L'attraversamento del fiume fu così affidato a passerelle sospese e a un pericoloso funicolare, sino a quando nel 1928 fu completato il ponte attuale, sotto direzione dell'Ing. Giuseppe Magistrini.

Il ponte come appare oggi è opera di una ristrutturazione recente, nel 2003, ma ha mantenuto tutte le caratteristiche del progetto originale, risultando un esempio quasi unico in Italia di ponte sospeso in legno in grado di sopportare il transito delle automobili.

Rassa e La Valle Dei Tremendi

Un ignoto autore così la descrive:

“in quella piccola conca sparsa nell'Alta Valsesia, occhieggiata in estate dalle baite che su, aggrappate alle ripe rocciose, son l'ultimo segno dell'opera umana alla soglia quasi degli eterni nevai, vive come estranea al mondo, gente montanara, rude e scontrosa, diffidente di chi incauto, si perita fare l'intruso”

Il territorio di Rassa si estende per circa 40 kmq in due lunghe valli alpine, la Val Gronda e la Val Sorba, alla cui confluenza si è sviluppato il piccolo borgo di Spinfoj. fitti boschi di conifere, storici alpeggi di ampie distese, vette rocciose che fanno da confine con le valli circostanti e il continuo suono dell'acqua che scorre nei torrenti e in vallecole incontaminate: questo è l'ambiente dove per centinaia di anni i tremendi di Rassa hanno vissuto in strettissimo rapporto con gli elementi della natura.

La conformazione valliva del territorio di Rassa è stata nel passato un fattore determinante per la conservazione dell'unicità di Rassa; infatti, se per secoli ha reso difficoltoso l'accesso e la comunicazione con il resto della Valsesia, ha permesso di mantenere intatto il paesaggio e gli spazi naturali: chi torna a Rassa dopo anni di lontananza rimane sempre affascinato dall'immutato aspetto dell'abitato.

Il territorio di Rassa si compone di due Valli: la Val Gronda, lungo la quale si incontrano via via le Frazioni, e la Val Sorba più selvaggia e caratterizzata da numerosi alpeggi e dalla "Grande Selva".

L'abitato di Rassa che occupa meno del due per cento dell'estensione comunale è storicamente suddiviso in Cantoni. All'entrata il cantone di Tangin dà il benvenuto al visitatore, più avanti troviamo Spinfoj, da sempre centro della comunità con la parrocchia e la sede municipale, un tempo castello dei Conti di Sorba; proseguendo incontriamo il cantone di Pavarai con il suo bellissimo ponte che attraversa il Sorba e la segheria idraulica di Brasei, punto di forza dell'ecomuseo del bosco. Si arriva così alla confluenza dei torrenti Gronda e Sorba, dove sono state realizzate stupende testimonianze dell'opera umana alpina: le case in pietra e legno e il ponte in stile romanico sono eredità immensa che la gente di Rassa difende e protegge. Il cantone di San Giuan, sulla sinistra idrografia del Gronda, si dirama in un affascinante intreccio di viuzze, stradine e scorciatoie che offrono numerosi accessi alle Crugge, alle antiche botteghe e alle stalle dove un tempo, durante inverni lunghi e rigidi, si custodivano gli animali in attesa dell'arrivo

primavera. Infine il Cantone di Sant'antoniù che, oltre a dare il nome al ponte simbolo di Rassa e alla bellissima chiesetta, porge l'arrivederci alle persone che si dirigono su per le valli di Rassa: infatti, situato proprio sulla confluenza delle due lunghe valli Sorba e Gronda è da sempre il punto di partenza per escursioni alle frazioni e agli alpeggi.

La storia di Alagna

Vi consiglio questo bel link, corredato di galleria fotografica. Vi si racconta come è nato il borgo di Alagna, e come si è sviluppato nel corso dei secoli.

<http://www.alagna.it/alagna/la-storia/>

Che cos'è la cultura Walser

I Walser (contrazione del tedesco Walliser, cioè vallesano, abitante del canton Vallese) sono una popolazione di origine germanica che abita le regioni alpine attorno al massiccio del Monte Rosa. Definiscono la loro parlata Titsch, imparentato con Deutsch.

I Walser appartengono al ceppo degli Alemanni, e sono giunti attorno all'VIII secolo nell'alto Vallese; durante il XII-XIII secolo, coloni walser provenienti dall'alto Vallese si stabilirono in diverse località dell'arco alpino in Italia, Svizzera, Liechtenstein e Austria

Alagna ha saputo custodire il patrimonio culturale Walser

In epoca medievale si produssero in Europa numerosi spostamenti di popolazione sotto la spinta di un notevole incremento demografico unitamente al desiderio di conquistare nuove terre da coltivare e possedere un proprio fondo. In questo quadro si inserisce la migrazione dei Walser, popolo di lingua alemanna proveniente dall'alto Vallese, da cui con probabilità deriva il nome Walser. Il gruppo etnico si mosse dall'originario stanziamento in modo graduale ed estremamente pacifico in direzione delle Alpi, della zona dei Grigioni, del Liechtenstein, del Voralberg e del Tirolo.

All'inizio del XIII secolo si scorsero i primi insediamenti anche in Valsesia, nello specifico a Rimella, Rima e ad Alagna.

Le comunità composte da pastori si sistemarono in casolari sparsi sulla montagna e con duro lavoro i boschi vennero trasformati in pascoli produttivi; i terreni furono dissodati e coltivati fino sui versanti più alti costruendo acquedotti per il recupero delle acque del disgelo; strumenti di lavoro e tecniche fino ad allora sconosciuti vennero perfezionati e diffusi anche oltre i confini della valle per generazioni e generazioni.

Questa economia produsse nuove ragioni di libertà personale ed un'autonomia comunitaria inusitate per l'epoca, quando imposte e servitù costituivano la quotidianità.

Straordinaria l'architettura delle case. Ancora oggi esse sono capolavori di ingegneria, studiate nei minimi dettagli alla ricerca della massima funzionalità in relazione alle dure condizioni ambientali. Normalmente disposte su tre piani riportano un basamento in pietra generalmente a secco ed una parte sovrastante in legname, diversificato a seconda dell'impiego. La copertura a due spioventi è costituita da lastre in pietra locale, il cui notevole peso è supportato in maniera magistrale dalla struttura delle travi del tetto. Non mancano i canali di gronda, ricavati da semi-tronchi di larice scavati.

Di ingegno notevole anche la distribuzione degli spazi: al seminterrato la stalla già attrezzata di canaletto di scolo per il letame; il vano soggiorno e la cucina, nonché il locale per la lavorazione del latte e quello per la preparazione dei filati e la tessitura della canapa. Sopra la stalla, al piano rialzato, la camera da letto affiancata dal deposito degli strumenti da falegname. Il primo piano è invece occupato dal fienile, dove vengono riposti gli attrezzi agricoli, ed un settore chiuso dotato di scaffali e rastrelliere adibito a dispensa per i cereali e gli altri viveri. All'esterno della struttura corre

tutto intorno un ampio ed elegante loggiato a pertiche trasversali utilizzato per essiccare fieno, segale e canapa.

Alagna ha saputo custodire nei secoli il patrimonio culturale walser: le caratteristiche abitazioni; le fontane ed i forni del pane oggi riportati all'uso; gli antichi mulini; la rinnovata segheria a corrente idrica; la lingua tittschu e con essa le tradizioni ed i costumi di questo popolo rappresentano un tesoro inestimabile, da sempre tutelato e tramandato.

Museo Walser

In Fraz. Pedemonte (Z'Kantmud), a pochi minuti dall'abitato di Alagna (Im Land), si trova il Museo Walser.

E' ospitato in una casa del 1628 che, grazie al lavoro degli abitanti del posto, è stata liberata dalle modifiche subite nel corso dei tempi e riportata fedelmente ai suoi caratteri originari.

La casa Walser è un tipo di edificio che vede concentrate in uno stesso corpo le diverse funzioni, domestiche e agricolo-pastorali, racchiudendo sotto un unico tetto l'abitazione, la stalla, il fienile.

La costruzione, a tre piani, è costituita da un basamento in pietra, generalmente a secco, e da una parte sovrastante (Blockbau), interamente in legname, di qualità differente a seconda del tipo di impiego: larice nelle travi, con l'inserimento di uno strato di muschio per l'isolamento termico, e abete nei tavolati, le cui fessure servivano a favorire la necessaria aerazione. La copertura, a due spioventi, è in piode o beole (Blatte), lastre di pietra locale il cui notevole peso è magistralmente sopportato dalla struttura delle travi del tetto, a sua volta fornito di canali di gronda, ricavati da semi-tronchi di larice scavati.

La distribuzione degli spazi vede al piano seminterrato la stalla (Godu), con il pavimento costituito da lastroni in pietra e attraversato da un canaletto per la raccolta del letame; il vano soggiorno (Stand), adiacente e comunicante con essa, è pavimentato in legno, ha tavolo ribaltabile ed è contornato da panche: inoltre è dotato di un fornello in pietra ollare inserito nel muro che, unitamente al calore degli animali, contribuiva egregiamente a riscaldare i locali soprastanti.

Sempre sullo stesso piano si trova la cucina (Firhus) con arredo, per la cottura dei cibi, il locale per la lavorazione del latte e il vano per la preparazione dei filati e la tessitura della canapa.

Al piano rialzato, sopra la stalla, si trova la camera da letto con l'alcova, l'armadio a muro, il casone con la dote della sposa e la culla; accanto vi è il vano per il deposito degli strumenti da falegname, il locale dove sono esposti gli oggetti artigianali e la biblioteca.

Il primo piano è occupato dal fienile (Stodal) dove trovano posto gli attrezzi agricoli e quelli per la lavorazione del legno, e da un settore chiuso (Spicher) dotato di scaffali e rastrelliere e usato come dispensa per i cereali e gli altri viveri.

Tutto intorno un loggiato a pertiche trasversali serviva per disporre ad essiccare fieno, segale e canapa, raccolti sul finire dell'estate; nello stesso tempo, arredato con panche, tavoli ribaltabili e banco e il falegname, diveniva anche luogo abitabile per la famiglia.

La Val Sermenza e Boccioleto

La Val Sermenza, conosciuta anche come Val Piccola o Val Pitta in piemontese, è una valle della Valsesia, percorsa dall'omonimo torrente che si getta nel Sesia a Balmuccia. Da quest'ultima località la valle si estende per 18 chilometri fino a Rima, passando per i comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco e Rima San Giuseppe. All'altezza del lago di Rimasco si apre un'ulteriore valle laterale, la Val d'Egua, che prosegue fino a Carcoforo.

Boccioleto si trova nella media Valsermenza, una valle laterale della Valsesia, e include il territorio compreso tra i comuni di Balmuccia, Rossa e Rimasco con alcune vallette laterali come la Val Chiappa e parte della Val Cavaione. Bagnato dai torrenti Sermenza e Cavaione è un caratteristico paese di montagna, meta ideale per chi vuole conciliare arte e natura, storia e tradizioni locali in quell'atmosfera tipica dei vecchi villaggi valsesiani.

Possiede numerose frazioni, tra le quali meritano un accenno quelle ancora popolate: Oro, Ronchi, Oromezzano, Solivo, Casetti, Piaggiogna, Palancato e Fervento.

Chi giunge nel capoluogo è subito coinvolto dalla maestosa montagna che racchiude la valle presentandosi in tutta la sua magnificenza: le Piane Grandi e l'Alpe Selletto.

Come una guardia fedele, si erge la Torre delle Giavine, affascinante ed austero monolito di gneiss alto 90 metri, domato da quattro giovani arditi bocciotelesi solo nel 1933 e scalata per la parete ovest nel 1942. Oggi è considerata una palestra di roccia tanto ambita quanto difficoltosa.

Gli amanti delle passeggiate naturalistiche saranno senza dubbio appagati dal "Sentiero delle Felci", percorso boschivo che unisce il capoluogo a Fervento attraversando le pittoresche frazioni di Casetti e Palancato. Il sentiero inoltre offre, a seconda dei diversi periodi dell'anno, grandi spettacoli di fioritura del sottobosco (primavera), di rigoglio delle felci (da giugno a settembre), di nascita dei funghi autunnali.

Notevoli dal punto di vista architettonico, con la conservazione di tipiche case seicentesche nel capoluogo e delle caratteristiche "torbe" in cembro all'alpe Tetti, Boccioleto e le sue frazioni sono soprattutto uno scrigno che racchiude notevoli gioielli d'arte sacra.

Nel capoluogo è la Chiesa Parrocchiale Pievana, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, con affreschi del Borsetti e dell'Orgiazzi (Santi Pietro e Paolo e cappelle laterali), dell'Avondo (volta e presbiterio) e del Rossetti (navate); tele del Piccina (via Crucis) e sculture lignee degli Alberti (altare principale, reliquiari e statua di San Giuseppe) e di Gaudenzio e Bartolomeo Ravelli (armadio sacrestia, confessionale), oltre a tele dell'artista bocciotelesi Ernesto Lancia e a numerosi altri affreschi dei secoli XV - XVI recentemente riscoperti e restaurati.

Di fianco alla chiesa, all'interno del caratteristico recinto si trovano la Cappella di Santa Marta, recentemente restaurata, e il cimitero, contenente un pregevole dipinto dello Zali e varie sculture marmoree di Giuseppe Maria Sartorio.

In frazione Ronchi, la Chiesa della Madonna delle Grazie (esistente almeno dal 1617) conserva una tela del Rocca del 1635 raffigurante la Madonna in trono, una pala del Dedominici e affreschi ottocenteschi dell'Avondo sulla facciata.

A Solivo, oltre all'oratorio seicentesco di Sant'Antonio da Padova con altare dell'Anselmi, facciata dell'Avondo e pavimento a piode del Giordano, si segnala la cappella di San Nicolao (Nicola di Bari), sempre del Seicento, con caratteristico portico a colonne e numerose opere pittoriche.

All'alpe Seccio sorge invece l'imperdibile oratorio di San Lorenzo, consacrato nel 1446 ma con ogni probabilità costruito precedentemente, ricco di splendidi affreschi, oltre alla cappella della Salus Infirmorum.

Sullo stesso percorso dell'arte, si segnalano inoltre la cappella Genestroso, l'oratorio di San Giovanni Battista a Oromezzano e l'edicola di San Rocco al Selletto.

La cappella di San Pantaleone (1477, affrescata interamente dai De' Campo) e l'oratorio della Madonna del Carmelo, con affreschi dell'Orgiazzi e del Borsetti, rendono Oro, villaggio già ben soleggiato, ancora più splendente.

Concludendo la Chiesa dell'Annunziata, interna al centro del paese, conserva un notevole patrimonio museale proveniente da cappelle e oratori che comprende, fra le altre opere, il gruppo ligneo del "Compianto sul Cristo morto" (Cinquecento) proveniente dalla Cappella della Pietà al Santuario della Madonna del Sasso.

Infine edifici religiosi sparsi nelle diverse frazioni serbano notevoli tesori artistici e meritano di essere menzionati: l'oratorio di Sant'Andrea a Genestreto, la cappella della Madonna di Loreto alle Moline; l'oratorio di San Marco nell'omonima località, di San Matteo a Casetti, di San Martino a Piaggiogna; la chiesetta di San Quirico in località Ponte all'ingresso del paese e l'oratorio di Palancato dedicato allo stesso Santo; il Santuario della Madonna del Sasso, meta fissa nella devozione dei bocciotelesi e degli abitanti dei paesi limitrofi, l'oratorio di Sant'Antonio a Otra.

Boccioleto ha dato i natali al leggendario Giacomaccio (Giacomo Preti), che fomentò nel 1518 una rivolta contro i varallesi.

Tra le frazioni, cui prima si è accennato, merita una visita Fervento, raccolta in felice posizione, dove nella Parrocchiale di Sant'Antonio Abate e nella cappella della Madonna del Ponte si possono ammirare notevoli affreschi di scuola lombarda del Quattrocento nonché preziosi dipinti di scuola gaudenziana.

Dal 1882 ininterrottamente è in piena attività la Società Filarmonica Boccioletesi composta da trenta elementi che ravvivano le sagre e le feste religiose nel paese e nei centri limitrofi.

Carcoforo

Carcoforo (Carcòfo in piemontese) è un comune italiano di 78 abitanti della Val Sermenza, valle laterale della Valsesia, nella provincia di Vercelli, in Piemonte. Ad un'altitudine di metri 1304, è posizionato nella pittoresca Val d'Egua, attraversata dall'omonimo torrente. Nel 1991 è risultato, secondo la rivista Airone, il villaggio ideale d'Italia.

In paese spicca la mole e l'aguzzo campanile della chiesa parrocchiale di Santa Croce, la cui immagine attuale risale al 1729. Nei pressi è l'arco di buona accoglienza eretto nel 1743. Poco più in basso, verso l'imbocco per il fondovalle, la Chiesa del Gabbio Grande del 1759 con all'interno affreschi dell'Orgiazzi e la statua della Madonna della neve. Quest'ultima è legata a una leggenda.

Alcuni pastori, trovata la sacra immagine nei pressi del colle d'Egua, decisero di portarla nelle loro case lontano dalla valle. Ma giunti poco oltre il paese, la stessa si fece improvvisamente pesante, rendendo impossibile il suo trasporto. Fu un segnale interpretato come volontà della Madonna di dimorare in quel sito. E così lì venne lasciata, custodita nella chiesetta ancora oggi visibile.

Due alluvioni ne distrussero gran parte delle abitazioni, nel 1755 (alla quale è legata la leggenda della Fata della Pietra Grossa) e nel 1882. Nel dicembre del 1863 invece un incendio rase al suolo un terzo delle abitazioni. Un'altra leggenda ci parla anche dell'uomo selvaggio che abitava gli ultimi casolari verso il Colle d'Egua e da lì sentenziava una grande verità: "se piove piove, se fiocca, fiocca, ma se fa vento fa cattivo tempo".

È stato considerato in passato il comune italiano con il minor numero di abitanti in assoluto, ruolo che tuttora ha Pedesina in Valtellina.

Una parte del territorio comunale di Carcoforo è compresa entro i confini del Parco naturale Alta Valsesia. Quello di Carcoforo è un ambiente aperto, luminoso, circondato da alte catene montuose che lo dividono a est da Fobello, a nord da Macugnaga, a ovest da Rima. Sono particolarmente alte e articolate quelle che ne chiudono la visuale verso ovest in direzione del Monte Rosa.

Di queste il Pizzo Quarazzolo (m.2802) è la più elevata, seguita dalla bellissima cima del Pizzo Montevecchio (m.2789) e dal Palone del Badile (m.2707 e m.2685). Le altre si dispongono in un grandissimo semicerchio e culminano con l'Orello del Sajonchè (m.2655), il Pizzo Tignaga (m.2653) e il Pizzo della Moriana (m.2631). Attraverso il colle della Bottiglia (m.2607) si scende a Macugnaga e si gode di uno dei panorami più grandiosi sul Monte Rosa

Rima San Giuseppe

Rima San Giuseppe (Arimmu o Ind Rimmu in walser, Rima in piemontese) è un comune italiano di 69 abitanti della provincia di Vercelli, in Piemonte, attraversato dal torrente Sermenza.

È il comune più alto della provincia di Vercelli, con i 1.417 metri della frazione Rima, dove si trovano il museo della Casa del marmo, o "Museo del Marmo Artificiale", e la Gipsoteca Della Vedova.

La parte più alta del territorio di Rima San Giuseppe è compresa nel Parco naturale Alta Valsesia.

Rimasco

Rimasco (Rimasch in piemontese; Rimask in walser[2]) è un comune italiano di 125 abitanti della provincia di Vercelli, noto come luogo di villeggiatura.

Rimasco si trova in Val Sermenza, una valle laterale della Valsesia nel punto in cui i torrenti Sermenza ed Egua si uniscono. A valle del paese è stata costruita nel 1925 una diga che ha formato un piccolo lago artificiale, il Lago di Rimasco, le cui acque sono utilizzate per l'alimentazione di una centrale idroelettrica a Fervento.

Una parte del territorio del comune di Rimasco è compresa nel Parco naturale Alta Valsesia.

La manifestazione tradizionale del comune è la sagra della Miaccia, un piatto tipico tradizionale, che si tiene ogni anno il 16 agosto

Fonti:

<http://www.rassavalsesia.com/site/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Walser>

<http://www.guidealagna.com/datapage.asp?l=1&id=38>

<http://www.freerideparadise.it/freerideparadisealagna.asp?it-alagna-e-la-cultura-walser>

http://it.wikipedia.org/wiki/Val_Sermenza

<http://www.comune.boccioleto.vc.it/ComStoria.asp>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Carcoforo>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Rimasco>

http://it.wikipedia.org/wiki/Rima_San_Giuseppe